

→ **La rabbia** verso il ministro dell'Economia, cresce il sospetto del «trappolone» contro il governo

Tutto il Pdl contro Tremonti

La rabbia di Berlusconi e del Pdl contro Tremonti, che era in aula ma non ha votato. Il sospetto del «trappolone» ordito con Bossi e i «frondisti». Da Via XX Settembre la giustificazione: era al lavoro al ministero.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Si concentrano tutti sulla figura plasticamente ingenua di Giulio Tremonti, tanto gli sguardi furiosi dei deputati del Pdl, quanto il più esplicito gesto di stizza di Silvio Berlusconi dopo il voto e quel suo evitare persino di guardare in faccia il ministro dell'Economia che si era appena seduto fra i banchi del governo. Subito prima, per qualche impercettibile secondo, è rimasto sulla porta dell'aula anziché correre a votare. Così il governo è andato sotto per un solo voto, sulla materia che riguarda il suo stesso ministero e il cuore del bilancio dello Stato.

Si era fatto considerare «in missione», quindi assente giustificato, ma era presente a Montecitorio, il ministro. Così il suo ritardo è stato un *harakiri* che ha avuto però l'effetto di una coltellata a Berlusconi, uno schiaffo in piena Camera dove è corso da Palazzo Grazioli per aver un voto in più. E proprio nel volto nero e teso da una morsa del presidente del Consiglio quando si alza ignorando e spostando Tremonti, si materializza l'ombra del «trappolone» che il superministro potrebbe aver ordito con i «frondisti» della maggioranza e con Bossi.

Per quanto il capogruppo del Pdl Cicchitto e il coordinatore Verdini cerchino di contenere il danno in un «incidente puro, vero e reale, grave», o in una «casuale conseguenza di eventi», l'elenco di chi ieri non ha votato l'articolo 1 del rendiconto di bilancio corrisponde alla schiera dei malpencisti: dal capofila Claudio Scajola alla sfuggente trottole politica Domenico Scilipoti ai deputati della melmosa palude dei «responsabili» come Pionati, al ribelle independentista Micichè. Ancora più sospetto il voto mancato di Umberto Bossi, perché le mosse in sincrono con l'amico Giulio confermano i sospetti del premier, tanto più che il *Senatur*



deve vedersela con Maroni che vorrebbe la rottura.

A caldo, dopo il voto fatale delle 17, la rabbia del Pdl si è però catalizzata sul ministro dell'Economia, che ha dovuto rincorrere Berlusconi nella stanza del governo. Un faccia a faccia

**Da Via XX Settembre
«Nessuna ragione politica: era a lavorare al dicastero»**

cia con il cavaliere infuriato e supportato dal «coro» di pidiellini, Bonaiuti, Cicchitto, Verdini, Moffa, Lupi e poi i ministri Romano, Fitto e Brambilla. Tutti con il dito puntato su Giulio Tremonti, anche nel vertice serale a Palazzo Grazioli. Il flop ha provocato una sorta di sindrome cinese:

dall'urlo dell'opposizione in faccia al premier, «dimissioni, dimissioni», alla corsa di Cicchitto nell'archiviare il ddl sulle intercettazioni, alla sospensione dei lavori d'aula al Senato, dove ieri la maggioranza è stata battuta in commissione.

L'assenza di Tremonti per il voto che ha evitato il carcere al suo ex collaboratore Milanese è stata vista come una vendetta personale. Questa no. Ma il Pdl formalmente cerca di salvare i sospetti di ammutinamento. Verdini s'arrampica sugli specchi per giustificare Scajola: «Era stato da Berlusconi a Palazzo Grazioli ed è arrivato quando la votazione era chiusa» ('incontro era finito da un'ora). Poi salva Tremonti: «S'incassa con lui chi non sa com'è andata, non ha fatto in tempo a raggiungere i banchi del governo, lo voleva fare, si vedeva...» e invece... è rimasto fermo. A

dare la colpa a Tremonti è Osvaldo Napoli, berlusconiano doc: «Un ministro che ha un suo provvedimento in aula ha l'obbligo di essere presente».

Alle otto di sera arriva una paradossale giustificazione da Via XX Settembre: «A poche ore dalla presentazione della legge di stabilità il Ministro Tremonti era al Ministero impegnato con gli uffici di Gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun Ministero. In aula alla camera, prosegue la nota, «erano presenti i Sottosegretari. Appena ricevuta notizia dall'aula il Ministro ha interrotto i lavori e si è recato a Montecitorio. Nessuna ragione politica, di nessun tipo». Tremonti ha perso il dono dell'ubiquità, quindi, oppure è troppo lento. Oppure, come ha detto Bossi, «c'era una riunione sulla manovra economica», anche se ognuno parlava da solo. ♦